

[Giuseppe BERRETTA](#) (PD) fa notare preliminarmente che sarebbe stato opportuno un maggiore coinvolgimento della XI Commissione nell'esame del provvedimento in questione, considerato che le materie da esso trattate rientrano in modo diretto nel suo ambito di competenza. Entrando poi nel merito del disegno di legge, formula un giudizio fortemente negativo sul suo contenuto, dal momento che esso propone di attuare una riforma che - a suo avviso - non può essere definita tale, essendo caratterizzata da elementi classisti, centralisti, antidemocratici e conservatori. Fa presente, infatti, che col provvedimento in esame si finisce con l'ampliare il potere dei cosiddetti «baroni» e di potenziare il controllo dell'apparato centrale dello Stato, in violazione dell'autonomia delle università, penalizzando altresì i territori più svantaggiati del Paese, a fronte di un collegamento tra il mondo dell'università e quello delle imprese, che, se non sostenuto da un adeguato stanziamento di risorse economiche, rischia di mettere in crisi le zone meno produttive del Mezzogiorno. Tale progetto di riorganizzazione del sistema universitario finirebbe, pertanto, per penalizzare i giovani ricercatori, soprattutto quelli precari, per i quali il provvedimento non sembra prospettare effettivi sbocchi di lavoro.

Paventa, quindi, il rischio che le soluzioni normative presentate sul fronte dei ricercatori a tempo determinato incidano negativamente sullo *status* di quelli a tempo indeterminato, per i quali sarebbe necessario, al contrario, prevedere l'accantonamento di risorse certe, in vista di un futuro inquadramento nel campo della didattica. Sul punto, peraltro, dichiara di sentirsi solo in parte rassicurato dai propositi di modifica annunciati in via informale dall'Esecutivo, che in ogni caso si riserva di valutare quando saranno posti effettivamente in essere. Auspica, quindi, che la maggioranza possa recepire le proposte di modifica del suo gruppo, che vanno nel senso di incrementare lo stanziamento di fondi in vista di un pieno riconoscimento del diritto allo studio, di favorire un ricambio generazionale tra i docenti universitari e di abolire le numerose fattispecie contrattuali precarie presenti in tale settore, mediante l'introduzione di un contratto unico di formazione della durata massima di quattro anni.

Fa notare, in particolare, che le richieste del suo gruppo sono tese a valorizzare il giusto lavoro prestato nel campo della ricerca e del sapere, ad esempio anche riconoscendo adeguati corrispettivi ai titolari di contratti d'insegnamento, con riferimento ai quali sarebbe auspicabile, a suo avviso, un intervento di mediazione e di rappresentanza dell'ARAN. Osserva, inoltre, che il suo gruppo si batte da tempo per una generale estensione dell'ambito di applicazione degli ammortizzatori sociali in favore dei precari che operano nel campo dell'università e dell'istruzione, affinché essi siano concretamente «liberati dall'insicurezza», in linea con quanto recentemente declamato - solo a parole - dal Ministro Sacconi. Ritiene, in conclusione, che l'Italia abbia il dovere di investire sul suo futuro, stanziando ingenti risorse in un settore strategico come quello dell'istruzione e invertendo quella politica dei tagli messa in campo da tempo dal Governo in carica e confermata dal presente provvedimento: solo seguendo tale strada, a suo avviso, sarà possibile rimanere al passo con gli altri Paesi europei.